

«Ci crediamo molto e l'obiettivo è rilanciarli»

LE OPINIONI

I protagonisti del mercato sono concordi nell'affermare che alla base della crisi dei Pir ci sia stata l'interruzione seguita alle modifiche normative apportate nella legge di bilancio del 2019 con l'introduzione delle soglie minime da investire nel venture capital. E tutti sono convinti che il Pir resti un ottimo strumento e vada rilanciato. Non chiedono ulteriori interventi legislativi, ma un impegno da parte di tutti, a spiegare e a far comprendere le effettive potenzialità dei piani individuali di risparmio. «È più facile far partire un treno ex novo, che riavviarne uno lanciato a piena velocità, che è stato frenato bruscamente - sintetizza Massimo Doris, a.d. di Banca Mediolanum -. Oltre a questo c'è un tema generale di risparmiatori sulla difensiva che continuano a ri-

manere fermi sui conti correnti con quasi 1900 miliardi in liquidità. L'anno scorso, poi, l'irruzione della pandemia e il conseguente crollo dei mercati in marzo hanno fatto il resto». Posizione condivisa da Massimo Mazzini, a.d. di Eurizon: «L'inter-

ruzione dell'attività nel 2019 in seguito alle modifiche normative - spiega - ha frenato l'entusiasmo che ha caratterizzato l'esordio di questi strumenti il cui impatto sul mercato è stato molto positivo perché ne ha aumentato la liquidità». Anche le performance negative dei listini nel 2018 hanno fermato gli investimenti verso questi prodotti. L'analisi di Paolo Proli a capo della divisione prodotti di Amundi si focalizza anche sulle persone. «Penso si tratti di un'interruzione comportamentale - sostiene -; le reti hanno perso l'entusiasmo a incitare l'impiego del risparmio nel medio termine, senza considerare che mantenere l'investimento per alcuni anni permetteva di ridurre la volatilità; i sottoscrittori hanno interrotto l'attività di accumulo su questi prodotti. Non solo. Chi ha visto performance negative a inizio 2020 non ha investito oppure è uscito dall'investimento. Insomma non c'è stato il tempo per valutare il valore dei Pir che a mio giudizio sono molto meglio dei piani di accumulo perché in più sono detassati». Che fare quindi per rilanciarli? «Noi torneremo fortemente a rifocalizzare i Pir - prosegue Doris -, sia come strumento di investimento

per i risparmiatori, sia come canale per veicolare il risparmio privato verso l'economia reale e il Paese. Lo faremo con un tour itinerante rivolto in primis ai nostri clienti e poi con un evento istituzionale, aperto al pubblico, il 27 maggio a Palazzo Mezzanotte». Un aiuto arriverà anche dai nuovi Pir alternativi. «Saranno l'occasione per parlare di nuovo dei Pir tradizionali - dice Mazzini - e bisogna farlo positivamente, impegnandoci su formazione e comunicazione. Dobbiamo lavorarci tutti tenendo sempre presente che il Pir da un punto di vista fiscale e di opportunità di investimento rappresenta uno strumento positivo e opportuno per la clientela retail perché ben diversificato». Analogo pensiero per Proli che aggiunge: «Occorre riparlare della defiscalizzazione, riorfrirli con convizione, rendere i Pir più tematici, focalizzati su singoli settori e non solo sul Paese. La verità è che i Pir sono diventati vintage e vanno riportati in auge perché sono un'opportunità, anche rispetto alla previdenza che può contare su una minore defiscalizzazione. Il Pir potrebbe compensare gap previdenziale futuro delle famiglie italiane».

— I.D.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

